

SERGIO D'IPPOLITO

INTRODUZIONE ALLA
FILOSOFIA DELLA REALTÀ

EDUSC

Prima edizione 2017

Grafica e impaginazione: Gianluca Pignalberi (in L^AT_EX 2_ε)

Grafica di copertina: Liliana Agostinelli

© 2017 – ESC S.R.L.

Via Sabotino 2/A – 00195 Roma

Tel. (39) 06 45493637

info@EduSC.it

www.edizionisantacroce.it

ISBN 978-88-8333-678-2

A mia moglie Maria Giovanna, per l'aiuto che mi ha sempre dato e per l'esempio di onestà intellettuale che ha caratterizzato il suo approccio alla realtà.

INTRODUZIONE

Il presente lavoro vuole fornire alcuni strumenti necessari per procedere ad una indagine che recuperi l'approccio alla realtà fondato sui principi ineliminabili del *sensu comune*. Come vedremo, questi sono quei principi che rendono possibile il nostro pensare e il nostro agire. Essi non possono essere dimostrati con la ragione discorsiva, ma sono tali che, se li neghiamo, cadiamo in contraddizioni insuperabili che renderebbero impossibile il nostro stesso esistere e ci farebbero perdere ogni fiducia nella possibilità di conoscere alcunché sul fondamento e sul significato della nostra vita e del mondo.

Non a caso molti pensatori a noi contemporanei, che generalmente ascriviamo nella categoria del post-moderno, sostengono che qualsiasi domanda che vada al di là del nostro orizzonte empirico-sensoriale ci porterebbe ad una "metanarrazione" senza senso. Il filosofo francese Derrida sostiene che, pertanto, la filosofia dovrebbe ridursi ad "un gioco".

Questo libro desidera, invece, condurre il lettore, che sia animato da autentica onestà intellettuale, a scoprire la possibilità, partendo dall'esperienza comune della realtà di cui siamo parte, di giungere alla certezza e alla comprensione di una dimensione metafisica, aspetto fondante del nostro mondo, che ci consenta di scoprire il senso profondo della nostra esistenza e di tutto ciò che ci è stato dato.

Pertanto, ci è sembrato innanzitutto necessario sgombrare il campo da confusioni concettuali e metodologiche, che tanti errori e approssimazioni hanno generato nel corso della storia della filosofia. Il capitolo primo è dunque dedicato a chiarire cosa si intende per "senso comune" e come il relativismo che caratterizza il "pensiero debole" sia, alla luce della "filosofia della realtà", intrinsecamente contraddittorio e logicamente insostenibile. Chiariremo, quindi, qual è lo "statuto epistemologico" (l'oggetto, il fine e il mezzo della ricerca) che caratterizza le tre scienze che più di altre nel corso della storia hanno registrato indebiti sconfinamenti e sovrapposizioni: filosofia, teologia, scienze empirico-matematiche.

Nel secondo capitolo cercheremo di chiarire perché alcune verità universali acquisite dalla filosofia greca sulla dimensione metafisica e fondante della realtà siano state contraddette e siano andate via via appannandosi nella cultura dominante per far posto ad una visione monista ed immanentista che ha portato con sé delle aporie insolubili. Vedremo come la perdita progressiva della filosofia dell'essere e delle soluzioni offerte dal dualismo creazionista ha cambiato l'atteggiamento dell'uomo occidentale verso Dio e verso il mondo: con l'appannarsi dell'orizzonte metafisico

ogni attività umana è diventata autoreferenziale e si sono imposti come unici scopi della vita l'utile, il successo e il piacere.

Arriviamo dunque, con il capitolo terzo, a esaminare le prove dell'esistenza di Dio. Esse, in particolare quelle "a posteriori", appaiono logicamente stringenti e incontrovertibili, a meno che, come è accaduto nella storia della filosofia occidentale, non si vogliano capovolgere alcuni principi del "senso comune", come quando si è affermato che le leggi universali della conoscenza, come il principio di causa, non sono leggi del reale ma "forme" della nostra mente che noi applichiamo alle sensazioni. In questa prospettiva è chiaro che tali leggi o categorie non si possono applicare alla dimensione metafisica perché ad essa non arriviamo solo con le sensazioni, ma per via logico-astrattiva. In altre parole, nel corso della filosofia moderna, si è voluto capovolgere il rapporto pensiero-realtà: non è più il pensiero che deve conformarsi alla realtà, ma è la realtà che è "ordinata" o addirittura "posta" dal pensiero.

Per comprendere alcune caratteristiche importanti dell'Essere di Dio occorrerà, nel quarto capitolo, procedere ad una attenta analisi dei vari aspetti dell'ente creato confrontato con l'Ente assoluto. Si tratta di un'analisi metafisica che tuttavia, come sempre accade nella metafisica dell'essere, prende le mosse dall'esperienza concreta e vissuta del mondo che ci circonda. Chiariremo in tal modo i rapporti profondi che si instaurano tra l'ente creato e Dio e, successivamente, le componenti metafisiche della persona che rendono possibile il suo perfezionamento e la sua apertura all'Assoluto.

Potremo pertanto chiarire, nel quinto capitolo, che tipo di relazioni ci sono tra Dio e l'uomo e come è possibile che quest'ultimo si volga al male destrutturando il suo essere che pure porta in sé l'impronta di Dio come fine ultimo del suo perfezionamento. Concluderemo con una riflessione sulla libertà, com'è intesa dal pensiero oggi dominante, la "libertà falsificata", e quella che ci indica la "filosofia della realtà", la "libertà di qualità", che costituisce una caratteristica della persona che si sviluppa nel tempo e conduce alla padronanza del proprio essere nell'orientarlo, giorno dopo giorno, verso i fini che trova iscritti nella sua natura: il Bene e la Verità.

Al termine di ogni paragrafo il lettore troverà uno schema riassuntivo dei principali concetti espressi.

Si è ritenuto opportuno inserire in appendice un importante discorso di Papa Benedetto XVI tenuto nel settembre del 2008 all'Università di Regensburg. In esso Papa Ratzinger, che certamente resterà tra i più grandi pensatori cattolici della nostra epoca, sottolinea l'importanza di riconoscere Dio come "lógos", e non come incomprensibile volontà, perché solo sulla base di questa comune convinzione è possibile dialogare tra gli uomini con la speranza di pervenire a delle verità condivise.

Se Dio è “lógos” ossia parola, discorso, ragionamento, il credente non può non apprezzare e valorizzare tutte le conquiste della ragione umana ed in particolare quelle dei grandi filosofi greci, nei quali San Giustino affermava di trovare i “semi del Verbo”.

CAPITOLO I

LE PREMESSE EPISTEMOLOGICHE

Prima di qualsiasi riflessione sul problema di Dio è necessario dare una risposta a due domande fondamentali: *cosa posso conoscere di Dio con la sola forza della mia ragione e in che modo?* Perché lo studio che stiamo per intraprendere è uno studio *filosofico*, ossia basato solo sulle risorse della ragione, e non *teologico*, dal momento che oggi per *teologia* intendiamo comunemente lo studio sui contenuti di una rivelazione soprannaturale¹.

Dare una risposta alle domande di cui sopra è tanto più necessario in quanto la cultura contemporanea è impregnata di posizioni, spesso non nuove, che negano la possibilità di raggiungere su Dio qualsiasi conoscenza che abbia valore di verità universale.

Innanzitutto c'è la posizione del cosiddetto *pensiero debole*. Questa concezione, prima diffusa nei paesi di cultura protestante, negli ultimi decenni ha trovato ampi spazi di consenso anche nei paesi di cultura cattolica. Secondo il *pensiero debole* la ragione umana non serve a dirci alcunché su Dio, neanche sulla sua esistenza. La fede sarebbe frutto di un atto cieco della volontà, un *credere di credere*, come recitava il titolo di un'opera, di qualche anno fa, del filosofo sedicente cristiano Gianni Vattimo. Questo pensiero cominciò a prendere corpo, nel mondo occidentale, da quando Lutero definì la ragione umana "la prostituta del diavolo", in quanto espressione della natura umana radicalmente e irrimediabilmente corrotta.

Naturalmente questo atteggiamento di sfiducia nei confronti delle possibilità della ragione si è ripresentato più volte nel corso della storia della filosofia, a cominciare dal pensiero greco, nell'ambito del quale fu espresso prima dai *sofisti* e poi dagli *scettici*. Da allora la posizione filosofica secondo la quale ogni affermazione equivale al suo opposto, e quindi una verità universale sarebbe irraggiungibile, si chiama *relativismo*².

Inoltre, è di fondamentale importanza chiarire quei principi del *senso comune* che sono alla base di qualsiasi corretta indagine sull'essere (vale a dire la realtà) e che sono stati negati in vario modo da molti autori e correnti della filosofia moderna e contemporanea.

¹ Occorre precisare che Aristotele chiamò la filosofia di Dio *teologia naturale*, intendendo teologia nel suo significato etimologico di *discorso su Dio*.

² Nella filosofia greca il relativismo era proprio dei *sofisti* e degli *scettici*.

Mostreremo, pertanto, la contraddittorietà di molte posizioni che vorrebbero tarparci le ali nel comprendere alcune fondamentali verità su Dio.

Preciseremo, infine, che fede, ragione e scienza non si contraddicono tra loro, come sostengono alcune filosofie contemporanee, ad esempio il positivismo materialista, ma semplicemente si muovono, nel conoscere la realtà, con metodi di ricerca diversi ed anche l'oggetto della loro indagine può essere diverso; in sintesi hanno un diverso statuto epistemologico³.

LE PREMESSE EPISTEMOLOGICHE

- Il fideismo (Pensiero debole)
- Il senso comune
- Fede e ragione
- Lo statuto epistemologico

1.1. IL RELATIVISMO

Iniziamo con l'esaminare quella che è la posizione non solo filosofica, ma direi culturale, dominante nella cultura occidentale contemporanea: *il relativismo*.

Il cardinale Ratzinger, poi papa Benedetto XVI, ha più volte mostrato come il relativismo sia contraddittorio e dannoso per una civiltà che voglia ispirarsi al dialogo fondato sulla ragione e non sul prevalere della forza.

In effetti, il primo a formulare una critica completa ed efficace al relativismo è stato Aristotele (384-322 a.C) nel suo IV libro della *Metafisica*.

Sinteticamente Aristotele parte dall'affermazione incontrovertibile che il relativista è colui per il quale *una proposizione e il suo opposto si equivalgono nello stesso momento e sotto il medesimo aspetto*. (il che comporta la negazione del *principio di non contraddizione*, già formulato da Parmenide).

Il nostro filosofo afferma che:

- il relativista, se fosse coerente, non potrebbe parlare, perché quando parla dà un significato univoco alle parole e non anche il significato opposto (ad es. se dico "cane" non intendo allo stesso tempo "gatto", "casa", "libro" ecc. ossia "non cane")
- il relativista, se fosse coerente, non potrebbe pensare, perché quando pensa dà un significato univoco alle idee e non anche il significato opposto (ad es. l'idea

³ Per statuto epistemologico intendiamo il metodo (oggetto, fine e mezzo) seguito per conoscere (ἐπιστήμη = conoscenza) la realtà oggetto della nostra ricerca.

di “uomo” ha un solo significato e non anche quello di un qualsiasi ente “non uomo”: un cavallo, un triangolo, ecc.)

- sarebbe opportuno accompagnare un relativista accanto ad un pozzo e dirgli: “gettati, tanto gettarsi e non gettarsi si equivalgono”. Vedremmo che il relativista rinunciarebbe al suo relativismo.
- Infine, e questa è l’argomentazione decisiva e incontrovertibile, quando il relativista afferma che “la verità universale non esiste” pretende che questa sua affermazione abbia valore di verità universale.

CRITICA DI ARISTOTELE AL RELATIVISMO
(dire che una affermazione e il suo contrario si equivalgono)

Il relativista

- Non può parlare
- Non può pensare
- Portatelo davanti a un pozzo...
- Dire: “Non esiste una verità universale”...

(IV libro della Metafisica)

1.2. I PRINCIPI DEL SENSO COMUNE

Oltre le argomentazioni che evidenziano le contraddizioni del relativismo, alla base di una corretta ricerca filosofica su Dio ci sembra opportuno riaffermare l’importanza di una *filosofia del senso comune*⁴. Il “senso comune”, che la filosofia moderna molto spesso ha negato e capovolto⁵, non è il buon senso della massaia che fa quadrare i conti di casa, ma è l’insieme di quelle verità e di quei principi senza i quali è impossibile vivere e, negando i quali, automaticamente si cade in contraddizione e li si afferma. Si tratta, dunque, di principi autofondanti.

Abbiamo individuato alcuni di questi principi, che ci sembrano particolarmente significativi.

1. *Esiste l’Essere e non il Nulla*. In età moderna non è stata infrequente la negazione di questo principio. Hegel nella sua *Scienza della logica* (1817) affermava che

⁴ Cfr. A. LIVI, *Filosofia del Senso Comune*, Ares, Milano 1990 e A. LIVI, *Metafisica e Senso comune*, Leonardo, Roma 2010.

⁵ Cfr. C. FABRO, *Introduzione all’ateismo moderno*, 2 voll. Edizioni del Verbo Incarnato, Segni, 2014.

l'Essere e il Nulla si equivalgono⁶. È evidente che, nel momento stesso in cui facciamo queste osservazioni, affermiamo la positività del nostro essere e neghiamo il nulla. Ed è proprio dall'identità sostanziale del nostro essere storico-materiale che possiamo risalire all'Essere Causa incausata e Fondamento di tutti gli enti.

2. È questo appunto il secondo principio: *L'Essere ha una identità metafisica stabile*. Se non fosse così vivremmo nel caos e anche quello che stiamo facendo o affermando in questo momento potrebbe essere smentito e capovolto nel momento successivo, anzi, nel momento stesso in cui lo facciamo o affermiamo. Se non ci fosse una sostanza⁷ metafisica stabile alla base di ogni ente la realtà sarebbe come il succedersi di fotogrammi di un film e verrebbe meno anche qualsiasi principio di responsabilità delle proprie azioni dal momento che il soggetto che compie un'azione sarebbe qualcosa di completamente diverso già l'attimo dopo averla compiuta.
3. E arriviamo al terzo dei principi autofondanti che prendiamo in esame: *Esiste un mondo fuori di noi*. Se non fosse così, se tutto esistesse solo nel nostro pensiero, eviteremmo certamente il dolore e la morte e ci costruiremmo un mondo a nostra misura. E, ancora, se ogni realtà fosse assorbita in un Pensiero assoluto che pensa in noi, e che pone l'essere (Hegel), il principio di tutto non sarebbe l'Essere ma un Pensiero che sarebbe un semplice processo, svuotato di ogni sostanza metafisica, il che svuoterebbe anche noi di ogni sostanza metafisica: non saremmo altro che figurine che ballano nel nulla.
4. Il quarto principio: *la Verità è sempre un conformarsi della mente ad una realtà oggettiva*. Così pensavano di fatto tutti i filosofi fino a Cartesio (XVII sec.). Se non fosse così i criteri di verità si dovrebbero cercare solo all'interno del nostro

⁶ "Essere, puro Essere... esso è la pura indeterminazione e il puro vuoto, Essere ridotto a essenza... esso è questo puro, vuoto, intuire stesso... l'Essere, indeterminato immediato, nel fatto è nulla, né più né meno che nulla. Nulla, il puro nulla... completa vuotezza, assenza di determinazione e di contenuto... quel medesimo vuoto intuire e pensare che era il puro Essere. Il nulla è così la stessa... assenza di determinazione, epperò in generale lo stesso che il puro essere... Il vero non è né l'essere né il nulla, ma che l'essere è passato nel nulla e il nulla nell'essere... La verità dell'essere e del nulla è pertanto questo movimento consistente nell'immediato sparire nell'uno di essi dell'altro: il divenire." (*Scienza della Logica* I, cap. 1).

⁷ la sostanza è quell'aspetto dell'ente che ha l'essere in sé e fonda l'identità permanente dell'ente stesso. Per questo Aristotele definiva l'ente "sostanza prima". Gli accidenti sono caratteristiche, qualità, attributi dell'ente che hanno una identità concettuale, si possono esprimere con una definizione proprio in quanto hanno un'essenza, ma non hanno un essere proprio, dipendono dall'essere del soggetto cui si riferiscono. Così ad esempio un limone è giallo. Ma il giallo in sé non esiste, occorre un ente, un oggetto, che sia giallo.

stesso pensiero, ma ciò significherebbe chiuderci in un soggettivismo che non è altro che l'anticamera del relativismo. Infatti, chi mi assicura che ciò che io considero verità in base a criteri soggettivi⁸ sia verità anche per gli altri? Si vanifica la possibilità stessa di una verità universale. Solo il riferimento comune ad un *tertium quid* mi può garantire, se il ragionamento segue un metodo logico rigoroso, che tutti possano pervenire ad una comune verità. L'unica alternativa è il relativismo soggettivistico, che inevitabilmente conduce alla "guerra di tutti contro tutti" per far prevalere la propria verità, soprattutto quando gli interessi ad arrivare ad una verità condivisa non convergono, ma confliggono.

5. Nella cultura contemporanea prevale l'idea che non esiste un Bene e un Male in sé, ma che ogni scelta personale sarebbe valida e rispettabile per il solo fatto di essere "una scelta". È evidente che chi sostiene questa opinione cade in contraddizione: lo fa perché ritiene questa idea un bene universale, da condividere con gli altri. Dunque crede nel fatto che *l'uomo è mosso dal Bene e fugge il Male*.

IL SENSO COMUNE

Principi autofondanti: chi li nega si contraddice

- Esiste l'Essere e non il Nulla
- L'Essere e gli enti hanno una sostanza con una identità metafisica che non muta, con le stesse leggi (es. principio di causa → dagli effetti alla Causa Prima)
- Esiste un mondo fuori di noi (→ noi siamo nell'Essere ma non lo esauriamo nel nostro pensiero)
- La Verità è *adaequatio intellectus ad rem* = *il conformarsi della mente alla realtà oggettiva*
- Il motore delle nostre azioni è cercare il Bene e fuggire il Male

Numerose sono state, nel corso della storia, le filosofie che hanno negato e capovolto i principi del senso comune. Ne prendiamo ad esempio quattro, in età antica, moderna e contemporanea.

Tra i primi filosofi ricordiamo Eraclito (VI-V sec. a.C.). Il problema che egli cercò di risolvere era relativo al Principio di tutto, sul quale i primissimi pensatori, giustamente, si interrogarono, chiedendosi quale fosse e come potesse generare la molteplicità delle cose. I filosofi della scuola ionica (Talete, Anassimene e Anassimandro) individuarono questo principio in un elemento materiale. Risultava però

⁸ Sosteneva Cartesio che sono certe solo le idee *chiare e distinte*.

incomprensibile come un principio materiale potesse trasformarsi nella molteplicità degli enti restando Principio di tutto. Ecco che Eraclito giunse alla conclusione che tutto cambia, tutto è in divenire, per cui il Principio si identifica con il divenire stesso e la realtà degli enti è il risultato di un continuo Processo dialettico. Il *primum*, dunque, non sarebbe l'Essere, ma il Divenire stesso, puro Processo; il che priverebbe di identità metafisica stabile la realtà tutta. È evidente che in questa prospettiva si apre la strada verso il nichilismo (essere e nulla si equivalgono). Ma Eraclito costituisce un'eccezione: nel mondo antico e medioevale quasi tutte le filosofie rispettavano, in vario modo, i principi del senso comune.

In età moderna, invece, il ribaltamento dei principi del senso comune diventa una posizione filosofica prevalente. Il primo passo in questo senso l'abbiamo con Cartesio (1596-1650). Egli cercava il fondamento di ogni certezza non più nella metafisica dell'essere (realtà oggettiva), ma nel pensiero stesso, grazie ad un metodo logico-matematico. Individuò, pertanto, la prima certezza nel famoso *cogito ergo sum* (penso, dunque sono) che non ha nulla a che fare con l'agostiniano "se dubito, sono". Infatti S. Agostino seguiva il principio del senso comune per cui qualsiasi azione presuppone da parte mia l'essere (*operari sequitur esse*). Invece Cartesio fa scaturire l'essere dal pensiero e, anzi, lo riassorbe in esso; infatti il periodo citato continua con una seconda frase quanto mai illuminante e in genere poco citata: *ergo sum res cogitans* (dunque sono sostanza pensante). Ciò significa che l'identità metafisica del mio io è il pensiero stesso, in altre parole, come osserva Cornelio Fabro, il mio essere è riassorbito nell'immanenza del pensiero. Dunque, la realtà oggettiva perde progressivamente consistenza metafisica e il fondamento dell'essere e della conoscenza si chiude nell'orizzonte del pensiero soggettivo.

Con Kant (1724-1804) ci troviamo chiaramente di fronte all'affermazione che possiamo conoscere solo i fenomeni come risultato delle nostre sensazioni e che il valore scientifico (universale) delle leggi fisico-matematiche è dato da forme e categorie universali, che abbiamo innate nella nostra mente e in cui si inquadrano le sensazioni. Del mondo esterno a noi Kant afferma che non possiamo conoscere nulla, della sostanza metafisica dell'io e di Dio non potremo mai sapere neppure se esistono. La metafisica non sarebbe una scienza. L'universalità della conoscenza sarebbe possibile solo in base a forme universali innate nel soggetto. Tutto questo non è minimamente dimostrato da Kant e, pertanto, questo soggettivismo che pretende di essere universale ancora una volta apre la strada al relativismo.

Per evitare questo rischio Hegel (1770-1831) sostiene che c'è un Pensiero unico e assoluto, che pensa in noi, e la sua vita coincide con la storia del mondo. Anzi, la storia del mondo e della filosofia coincide con il cammino del Pensiero assoluto

verso l'autocoscienza di sé. Siamo in un chiaro monismo immanentistico⁹: Dio e il mondo, Dio e la storia sarebbero tutt'uno. È evidente che in questa posizione l'uomo è solo una rotellina del grande ingranaggio dell'Assoluto: perdiamo ogni libertà e dignità.

CAPOVOLGIMENTO DEL SENSO COMUNE

- Eraclito (VI-V sec. a.C.): tutte è divenire, l'Essere e quindi gli enti non hanno identità metafisica
- Cartesio (XVII sec.): *cogito, ergo sum, ergo sum res cogitans* → ogni certezza è solo nel pensiero del soggetto
- Kant (XVIII sec.): non possiamo conoscere nulla al di fuori del pensiero
- Hegel (XIX sec.): tutto è Pensiero

1.3. LO STATUTO EPISTEMOLOGICO DI FILOSOFIA, TEOLOGIA E SCIENZE EMPIRICO-MATEMATICHE

Ma veniamo ora a chiarire i punti qualificanti dello statuto epistemologico¹⁰ della filosofia, della teologia e delle scienze empiriche, per mostrare come queste tre vie di conoscenza, date all'uomo, non solo non entrano in conflitto, ma si completano, dal momento che seguono metodi di indagine diversi in quanto hanno oggetti di ricerca diversi.

FEDE E RAGIONE SONO INCONCILIABILI?

Che cos'è

- La Filosofia
- La Fede (teologia)
- Le Scienze empirico-matematiche

Cominciamo col considerare la definizione di *Filosofia*. La filosofia è un'attività naturale dell'uomo: tutti fanno filosofia quando cercano una risposta alle domande

⁹ Per *monismo* intendiamo una filosofia che riduce la realtà ad una sola dimensione: o materiale o spirituale.

¹⁰ Ricordiamo ancora che per *statuto epistemologico* si intende quell'insieme di regole e di passaggi che dipendono dalla definizione, dall'oggetto e dal metodo di ricerca di una determinata scienza. Il rispetto dello statuto epistemologico è condizione indispensabile per pervenire a verità universali risultato della ricerca di quella scienza.

fondamentali dell'esistenza: chi sono? da dove vengo? da dove viene il mondo? esiste una vita dopo la morte? ecc.

La filosofia può diventare *una scienza*. Infatti tutti i filosofi dell'età antica e medioevale erano concordi nell'affermare che scienza è *scire per causas* (conoscere ricercando le cause). Quando dunque la filosofia, partendo dalle domande prima indicate, che tutti si pongono, procede per progressivi approfondimenti nell'indagine sulla realtà e segue un metodo logico rigoroso¹¹, diventa una vera scienza e può aspirare a darci verità universali.

Ma cosa ricerca la filosofia come scienza? Non certo le cause prossime e la descrizione dei fenomeni, ma le cause prime o, guardando al fine, le cause ultime. Ad esempio, se faccio cadere la penna sul tavolo posso chiedermi qual è la causa di questo fenomeno. La causa prossima che descrive la sequenza dei fenomeni che mi appaiono è certo la forza di gravità che attira la penna verso il centro della terra. Ma la causa prima è certamente lo scopo per cui faccio cadere la penna sul tavolo: fare un esempio che mi aiuti a spiegare cosa cerca la filosofia.

In altre parole, la filosofia cerca *il perché* accadono i fenomeni e non il *come*.

LA FILOSOFIA

- È un'attività naturale dell'uomo
- È una scienza (= *scire per causas*) quando procede
 - per progressivi approfondimenti
 - con metodo rigoroso
- Si chiede il perché
- Indaga le cause prime e le cause ultime

La fede, intesa come teologia, è, invece, la scienza che studia i contenuti di una rivelazione soprannaturale. Tale ricerca può essere fatta sotto l'aspetto storico (secondo i criteri di credibilità propri delle fonti storiche), filologico (studiando il mutare di significato delle parole secondo i contesti storici e culturali) esegetico (interpretazione critica di un testo), ermeneutico (interpretazione complessiva), e infine teologico (cogliere le verità che Dio rivela per la salvezza dell'uomo).

La teologia, dunque, non ci dice verità di carattere fisico, geologico, naturalistico, ecc. perché queste verità devono essere raggiunte dall'uomo con le forze della sua

¹¹ Secondo Aristotele le leggi della logica sono le leggi dell'essere, dunque seguire un metodo logico rigoroso significa procedere rispettando le leggi proprie del reale, come il principio di non contraddizione (v. quanto detto sul *sensu comune*).

ragione. La teologia ci dà le verità rivelate da Dio per farci partecipi della sua vita intima e condurci alla salvezza.

LA FEDE (TEOLOGIA)

- Scienza dei contenuti di una Rivelazione sotto l'aspetto
 - storico
 - filologico
 - esegetico
 - ermeneutico
 - teologico

Invece, le scienze empirico-matematiche hanno come scopo l'indagare sui fenomeni dal punto di vista immediato e quantitativo. Esse infatti pervengono a leggi matematiche e la matematica è la scienza dei rapporti quantitativi.

Le scienze empirico-matematiche ci dicono, dunque, quali sono le cause prossime dei fenomeni, evidenziando le leggi che governano la realtà fisico-materiale. Esse ci dicono il *come* i fenomeni accadano e si colleghino tra di loro. Possono pervenire a verità universali, che sono comunque formule numerico-quantitative che non ci dicono nulla sull'essenza degli enti e della realtà, sul fine e sul valore etico dei vari aspetti dell'essere.

LE SCIENZE EMPIRICHE E MATEMATICHE

- Indagano sui fenomeni e sui rapporti quantitativi
- Indagano sulle cause prossime
- Si chiedono il "come"
- Hanno per scopo l'elaborazione di una legge matematica (numerico-quantitativa)

Ricapitoliamo:

La filosofia ha come oggetto di ricerca la realtà, l'essere; la teologia ha come oggetto la Rivelazione, le scienze empiriche i fenomeni storico-materiali.

Il fine della filosofia è conoscere il perché della nostra vita, del mondo e di quanto cade sotto la nostra esperienza; il fine della teologia è conoscere e comprendere quanto ha rivelato Dio; quello delle scienze empiriche consiste nel conoscere come accadano e si colleghino tra loro i fenomeni storico-materiali.

Il mezzo che usa la filosofia è la sola ragione umana; il mezzo della teologia è costituito dalle scienze applicate ai contenuti della rivelazione divina, affinché ci

conducano alla comprensione del dogmi della fede; il metodo usato dalle scienze empirico-matematiche è quello elaborato dalla cosiddetta “rivoluzione scientifica”: osservazione dei fenomeni materiali, formulazione di un’ipotesi che spieghi le leggi che governano gli eventi materiali, esperimento, formulazione di un modello matematico (universale) sulle leggi che governano i fenomeni

LO STATUTO EPISTEMOLOGICO			
	FILOSOFIA	FEDE	SCIENZE EMPIRICHE
Oggetto:	la realtà	la Rivelazione	i fenomeni
Il fine:	conoscere il perché	conoscere cosa ci ha detto Dio	conoscere il come dei fenomeni
Il mezzo:	ragione logica	scienze applicate ai contenuti della Rivelazione	metodo empirico-matematico

Il non aver rispettato i punti propri del metodo di ricerca dei diversi cammini di conoscenza che si aprono all’uomo ha portato, nel corso della storia, a errori, equivoci, incomprensioni.

Citiamo solo tre esempi:

- Il caso Galilei: sbagliarono i giudici del processo a Galilei nel voler dare un’interpretazione letterale della Bibbia¹², anche se già da molto tempo (pensiamo a S. Agostino) nella Chiesa era chiaro che le Sacre Scritture non vanno interpretate in senso storico-letterale. Ma sbagliò anche Galilei nel voler presentare le sue ipotesi scientifiche come verità assolute e non appunto come ipotesi, secondo i consigli del cardinale Bellarmino, e anche nell’identificare la metafisica con una *matematica universale*. Ciò significa ridurre tutta la realtà a meri rapporti quantitativi.
- Così il positivismo evolucionistico materialista ha voluto far derivare tutto il nostro universo e la stessa spiritualità dell’uomo da processi fisico-chimici, dando per scontato il presupposto che la realtà è solo materia, che non esiste una dimensione metafisica e un finalismo dell’essere. Il tutto con pretese dimostrazioni esclusivamente empirico-quantitative.

¹² I motivi per cui Galilei fu condannato andrebbero approfonditi in altra sede e comunque vanno ben al di là dei pretesi errori teologici. (cfr. V. MESSORI, *Galileo Galilei 1-2-3 in Pensare la storia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 383-398).

- Infine, grandi equivoci sono sorti intorno al principio di indeterminazione di Heisenberg (1927). Il fatto che non siamo in grado di prevedere la posizione esatta nella quale troveremo una particella subatomica è stato interpretato come un segno della libertà imprevedibile insita nella natura. In tal modo si confonde in modo pedestre un concetto di libertà, che è di carattere eminentemente metafisico perché richiede intelligenza e volontà che sono proprie solo della persona, con una nostra incapacità di fare misurazioni esatte, di tipo quantitativo, a livello subatomico.

CASI DI CONFUSIONE

- Caso Galilei
- Evoluzionismo
- Principio di Indeterminazione

INDICE

INTRODUZIONE	7
I LE PREMESSE EPISTEMOLOGICHE	11
1.1. Il relativismo	12
1.2. I principi del senso comune	13
1.3. Lo statuto epistemologico di filosofia, teologia e scienze empirico-matematiche	17
2 LA PERDITA DEL FONDAMENTO	23
Premessa	23
2.1. L'ateismo filosofico	24
2.2. La scoperta dell'universale e del fondamento metafisico: la filosofia di Socrate, Platone e Aristotele	26
Socrate	26
Platone	28
Aristotele	30
2.3. La "crisi della Scolastica": Guglielmo di Ockham	32
2.4. Cartesio	35
2.5. Il monismo	38
2.6. Critica al monismo spiritualista	40
2.7. Critica al monismo materialista	43
2.8. Il dualismo greco	44
2.9. Il dualismo creazionista	45
2.10. Necessità etica del fine trascendente	48
3 L'ESISTENZA DEL FONDAMENTO	53
3.1. S. Anselmo e la prova a priori	53
3.2. Le prove a posteriori	56
3.2.1. Dottrina delle cause	57
3.2.2. "Dal mosso al primo motore immobile"	57
3.2.3. Dal causato all'incausato	60
3.2.4. Dal contingente al necessario	62
3.2.5. Dai gradi di perfezione all'Ente Sommo	63
3.2.6. Dall'ordine delle cose al supremo Ordinatore	65

3.2.7. Riflessione critica sull'evoluzionismo materialista	66
Qualche riflessione sul finalismo	68
4 L'ENTE CREATO. LA PERSONA	73
4.1. L'ente creato. Dio	73
4.2. L'ente: id quod est	73
4.3. L'essenza	74
4.4. L'essere come atto dell'ente	76
4.5. Ente creato – ente divino: distinzione e conseguenze	78
4.6. Sostanza e accidenti	80
4.7. Triplice relazione sostanza-accidenti	83
4.8. Intelligenza e volontà come accidenti della persona	84
4.9. La persona	84
5 LA RELAZIONE DELLA PERSONA A DIO	91
5.1. Triplice relazione della persona a Dio	91
5.2. Caratteri della relazione tra Dio e la persona	92
5.2.1. Che cos'è una relazione reale	93
5.2.2. La relazione tra l'ente creato e Dio	94
5.3. La creazione pone la relazione	95
5.4. Il rifiuto di Dio	96
5.5. L'azione	98
5.5.1. Cause dell'agire: l'atto di essere	99
5.5.2. Cause dell'agire: la forma sostanziale	100
5.5.3. Cause dell'agire: Dio causa prima, l'uomo causa seconda	101
5.6. La perfezione dell'ente creato	102
5.7. La libertà	104
5.7.1. Il fondamento della libertà: la partecipazione all'essere di Dio	105
5.7.2. Il vero perfezionamento: scegliere Dio come fine ultimo	106
5.7.3. Possibilità del male	107
5.7.4. La libertà falsificata	108
5.7.5. La libertà di qualità	110

APPENDICE

BENEDETTO XVI (J. RATZINGER), <i>FEDE, RAGIONE, UNIVERSITÀ</i> . DISCORSO ALL'UNIVERSITÀ DI REGENSBURG	113
---	-----

BIBLIOGRAFIA DI APPROFONDIMENTO	123
---	-----